

DOTTRINA SOCIALE E UMANESIMO INTEGRALE E SOLIDALE.

A VENT'ANNI DALLA CENTESIMUS ANNUS

Circolo di San Pietro - Comune di Roma

Campidoglio, 3 maggio 2011

Flaminia Giovanelli

Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Vorrei mettere in luce alcuni punti dell'enciclica *Centesimus annus* che stiamo oggi commemorando. A vent'anni di distanza, mi sembra assumano un significato ancora maggiore e, se così si può dire, una maggiore urgenza.

La *Centesimus annus* - è stato affermato di recente dal Segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace -, è il "luogo" in cui si tematizza la coscienza di una **nuova evangelizzazione del sociale e in cui si ribadisce che la dottrina sociale è da considerare strumento, appunto, dell'opera di evangelizzazione**¹.

Questa nuova evangelizzazione del sociale si inquadra, dunque, nell'urgenza più generale di una nuova evangelizzazione. Urgenza testimoniata, fra l'altro, dall'istituzione di un Dicastero, il Consiglio Pontificio preposto a promuoverla², e dalla scelta del tema per il prossimo Sinodo dei Vescovi (7-28 ottobre 2012) così formulato: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

L'espressione "nuova evangelizzazione" fu usata per la prima volta dal Beato Giovanni Paolo durante lo storico viaggio in Polonia del 1979, il primo dopo la sua elezione. Le sue parole, allora, furono queste: "È iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo

¹ cfr. Toso, M., *Dalla «Centesimus annus» alla «Caritas in veritate»: la nuova evangelizzazione del sociale*, in *L'Osservatore Romano*, 31 marzo 2011.

² cfr. a questo proposito il *Motu proprio* con il quale è stato istituito da Benedetto XVI, *Ubicumque et semper*, il 21 settembre 2010.

annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso"- Il Pontefice si rivolgeva principalmente ai cristiani dei paesi dominati dai regimi atei. Nell'omelia a Mogila da cui è tratta la citazione, il Papa rievocava, fra l'altro, la vicenda della Chiesa di Nowa Huta per la cui costruzione, da Arcivescovo di Cracovia, si era battuto, opponendosi con la fermezza che tutti conosciamo alle autorità del regime. L'espressione viene ripresa poi molte volte dal Magistero pontificio³ che ha messo via via a fuoco altri destinatari che devono essere nuovamente evangelizzati, sebbene per cause diverse, ma non per questo meno perniciose, di quella rappresentata da un ateismo imposto dagli Stati. Una breve citazione per tutte, tratta dal n. 34 della *Christifideles Laici*: per interi paesi e nazioni, è venuta l'ora di una nuova evangelizzazione, scriveva il Beato Giovanni Paolo. "Si tratta, in particolare, dei paesi e delle nazioni del cosiddetto Primo Mondo, nel quale il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta «come se Dio non esistesse». Ora l'indifferenza religiosa e la totale insignificanza pratica di Dio per i problemi anche gravi della vita non sono meno preoccupanti ed eversivi rispetto all'ateismo dichiarato". I *Lineamenta* del prossimo Sinodo, o più brevemente l'intervento in Sala Stampa Vaticana di S. E. Mons. Eterović in occasione della loro presentazione, indicano in modo esauriente i sei scenari sui quali si gioca la sfida della nuova evangelizzazione⁴.

Tornando alla *Centesimus annus*, proprio in apertura, il Papa mette in rapporto la dottrina sociale con la nuova evangelizzazione: "La «nuova evangelizzazione», di cui il mondo moderno ha urgente necessità e su cui ho più volte insistito - scriveva al n. 5 - deve annoverare tra le sue componenti essenziali *l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa*, idonea tuttora, come ai tempi di Leone XIII, ad indicare la retta via per rispondere alle grandi sfide dell'età contemporanea, mentre cresce il discredito delle ideologie".

L'intento, della nuova evangelizzazione è, dunque, quello di formare una comunità cristiana adatta ai tempi, i nostri, che vedono società e culture, che da secoli apparivano impregnate dal

³ ad esempio: Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris Missio*, Esortazione apostolica *Christifideles Laici*, 1988, *Discorso ai Partecipanti alla XIX Assemblea del CELAM* del 1983, tutti riferimenti che si inquadrano, per la verità, nella prospettiva dell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 1975, di Paolo VI.

⁴ cfr. *Conferenza stampa di presentazione dei Lineamenta della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 4 marzo 2011.

Vangelo, misurarsi con il fenomeno del distacco dalla fede ⁵. Solo una comunità cristiana consapevole è una comunità sicura della propria identità fondata sulla fede e sulla ragione, e, in quanto tale, capace di offrire il suo servizio anche alle società secolarizzate. E questo a beneficio del bene comune e di sistemi politici che, in perdita di valori - segnatamente valori cristiani sui quali si fondavano - stanno mostrando tutti i loro limiti, per non dire che si stanno autodistruggendo.

Ebbene, credo che in questo impegno **la donna** abbia un **ruolo privilegiato** nella sua doppia veste di "agente", per così dire, della nuova evangelizzazione e di persona consapevole della propria identità.

Sapendo di non potere con qualche battuta colmare il debito di riconoscenza che, in quanto donna, sento di avere nei confronti del Beato Giovanni Paolo che tanta attenzione ha dedicato alle problematiche femminili, vorrei tuttavia offrire molto rapidamente qualche spunto di riflessione allacciandomi ad un altro tema della *Centesimus annus*, quello dell'**ecologia umana**, mettendolo in rapporto con la "vocazione" della donna, o meglio, secondo l'espressione del Papa, con il "genio femminile".

Scriveva Edith Stein e senz'altro a giusto titolo: "quando si parla della vocazione della donna come tale, si cade in sospetto di volerle contestare ciò che le spetta di diritto in quanto essere umano e in quanto personalità individuale"⁶. Ciononostante, affermava sempre la santa-filosofa, una vocazione specifica della donna in quanto tale si aggiunge a quella che ha in comune ad ogni essere umano e a quella individuale. In tale vocazione specifica Edith Stein vedeva inclusa l'empatia verso l'altro essere e i suoi bisogni, la capacità e la volontà di adattamento⁷.

Difficile tenere propositi di questo tipo ai nostri giorni in cui una simile visione della donna e il sospetto di cui parlava la santa carmelitana sono contrastati con l'ideologia del *gender*...Ma la nuova evangelizzazione trova proprio qui, a mio avviso, un compito precipuo: quello di riproporre la visione corretta della persona umana, comprensiva del rapporto uomo-donna, mostrando la ricchezza del messaggio cristiano che vede nell'uomo e nella donna creature uguali in quanto

⁵ cfr. Benedetto XVI, *Ubi cumque et semper*, 21 settembre 2010

⁶ Stein. E., *La donna. Questioni e riflessioni*, Roma, Città Nuova, Edizioni OCD, 2010, p. 66.

⁷ *ibid*, pp 69-70.

persone, complementari in quanto maschio e femmina⁸.

"Il genio femminile", dicevo, può dare un contributo specifico in merito al rispetto dell'ecologia umana cui esorta la *Centesimus annus* al n. 38 : "Oltre all'irrazionale distruzione dell'ambiente naturale - scriveva il Beato Giovanni Paolo - è qui da ricordare quella, ancor più grave, dell'*ambiente umano*, cui peraltro si è lontani dal prestare la necessaria attenzione. Mentre ci si preoccupa giustamente, anche se molto meno del necessario, di preservare gli «habitat» naturali... ci si impegna troppo poco per *salvaguardare le condizioni morali di un'autentica «ecologia umana»*".

La prima struttura a favore dell'ecologia umana, specifica poco oltre il Papa, è la **famiglia**. In questo ambito, il "genio femminile", insieme alla responsabilità che la donna ha in quanto persona, trova il suo spazio naturale e privilegiato in ordine non solo al tema e ai tempi della vita nascente e al declino e dell'educazione dei figli, ma anche in merito alla riaffermazione della funzione antropologica⁹ e sociale della famiglia e del valore dell'istituzione del matrimonio in sé. La nostra società, bisogna pur riconoscerlo, si fonda su "strutture familiari solide e riconosciute, dotate di una potenziale e fondamentale fecondità, di un fondamento morale personale (il reciproco impegno dei coniugi) e di un riconoscimento giuridico pubblico (il matrimonio)"¹⁰.

Rispetto all'ecologia umana, la *Centesimus annus* fa riferimento ad un altro specifico ambito quando reclama "la debita attenzione ad un'«**ecologia sociale**» **del lavoro**" (n. 38). Anche qui la donna ha una parola da dire in merito al suo diritto di poter conciliare, nei tempi opportuni, il suo ruolo di madre con quello di lavoratrice. L'apporto all'attività lavorativa di una donna che ha sperimentato la maternità - l'ho sentito affermare appena qualche giorno fa dal Ministro del Lavoro - è un valore aggiunto di responsabilità, di equilibrio e comprensione dei problemi e delle persone, nell'ambito dell'attività che la vede impegnata, azienda, uffici amministrativi o servizi che sia.

Infine, vorrei spendere una parola per richiamare il ruolo del "genio femminile" in ordine ad

8 cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni fra persone omosessuali*, 2003, n. 3.

9 cfr. su questo tema: Scola, A., *La famiglia italiana fattore di progresso*, Venezia, 20 luglio 2008.

10 D'Agostino, F., *Ma le «dinamiche» non surrogano la famiglia*, *Avvenire*, 9 marzo 2011, p. 2.

una dinamica di **umanizzazione dell'economia** che si rivela necessaria per il funzionamento dell'attività economica stessa. Leggiamo nella *Caritas in veritate* che il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare, la quale coesione non si raggiunge senza "*forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca*"(n. 35). La grande sfida in questo campo è quella di mostrare l'importanza dei tradizionali principi dell'etica sociale, ma anche che "*nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica*". Ora, la logica della gratuità e del dono è quella che informa la categoria dei beni relazionali, fondati sul principio della reciprocità. Beni, questi, dai quali, come è normalmente ammesso, dipende, oltre che, ovviamente, dal soddisfacimento dei beni materiali, lo star-bene (*well-being*) delle persone¹¹. Alla produzione di questo genere di beni mi sembra che il "genio femminile" sia naturalmente portato, avendolo imparato alla scuola della maternità: cosa c'è di più gratuito dell'amore della madre per i propri figli e, mi sia consentito dirlo, dell'amore di una figlia per i propri genitori quando la loro vita volge alla fine?

11 Zamagni, S., *Beni relazionali e felicità pubblica: uno sguardo dall'economia civile*, Studio Filosofico Interprovinciale San Tommaso d'Aquino, www.riminiventure.it.